

# ***LA VORO, NATURA E VALORE: LOGICHE DI SFRUTTAMENTO, POLITICHE DEL VIVENTE***

**ALICE DAL GOBBO**

*Cardiff University  
Cardiff School of Social Sciences  
alice.dalgobbo@gmail.com*

**SALVO TORRE**

*Università di Catania  
SDS Lingue e letterature straniere  
s.torre@unict.it*

## **ABSTRACT**

The commentary critically addresses Emanuele Leonardi's arguments as exposed in *Lavoro Natura Valore - André Gorz tra marxismo e decrescita* (Orthotes, 2017). In particular, it focuses on the centrality of labour in understanding the ecological crisis and exploring potentials for reconfigurations of our entire organisation. On this basis, we reflect how, as *labour itself* changes, the whole relationship between value and life takes new forms.

## **KEYWORDS**

Capitalism; crisis; biosphere; life; information.

*Lavoro Natura Valore* è un testo che rappresenta un punto di svolta del percorso intellettuale che Emanuele Leonardi ha seguito negli ultimi anni, ma è anche chiaramente una sintesi che apre per l'autore un nuovo campo di impegno. Il testo ci sembra raccogliere le riflessioni che hanno caratterizzato una prima fase della sua ricerca, rivolta alla rilettura dei processi che hanno determinato la situazione attuale. Il discorso dell'autore si indirizza adesso verso le possibilità concrete di trasformazione della realtà, verso la ricerca di soluzioni alla crisi ecologica globale. Nonostante parta dalla rilettura del pensiero di André Gorz, riteniamo che vada ben oltre la proposta gorziana, soprattutto per le prospettive che l'ecologia politica può offrire al pensiero critico in generale. Il testo invita a riflettere sulla centralità del lavoro per comprendere i mutamenti complessivi del

pianeta, ma ciò significa anche ragionare sul significato e sul ruolo che la trasformazione del lavoro può assumere nel superamento della società capitalista. Il percorso, di cui il volume sembra un passaggio, riguarda inoltre l'individuazione di uno strutturale rapporto tra crisi ecologica e capitalismo. L'autore sostiene che per comprendere la crisi globale non bisogna concentrarsi sull'analisi della finanziarizzazione o della sovrapproduzione, ma sul funzionamento degli stessi rapporti di produzione. In termini diretti, riconosce che è il corretto e funzionale svilupparsi delle relazioni produttive capitaliste all'interno delle regole del sistema a generare la crisi ecologica. In questo quadro il lavoro mantiene un ruolo fondamentale.

Seguendo il ragionamento dell'autore ci siamo però posti alcune domande sulla potenzialità del lavoro nei processi di trasformazione sociale e sui modi in cui potrebbero essere rilette alcune delle tesi presentate nel libro. Il testo sostiene esplicitamente la necessità di riportare la riflessione sul lavoro al centro dell'analisi sull'interrelazione tra società umana e biosfera, ma ciò ci impone anche di ragionare sulla possibile trasformazione di tutte le relazioni socio-ecologiche. Riteniamo che tali premesse portino alla necessità di rimettere in discussione la stessa definizione di *lavoro*, nelle sue funzioni sociali e nella sua natura all'interno dei rapporti di produzione.

## VENDERE LA VITA

Su queste basi riteniamo che l'ideale del lavoro prometeico, la stessa costruzione culturale che ha sostenuto la rilettura storica sulla nascita del capitalismo e che è stata al centro della formazione del pensiero socialista, risulti completamente stravolto, quando viene letto sotto la lente dell'ecologia politica. Nei termini proposti da quella grande costruzione, il lavoro possiede un ruolo prometeico poiché libera l'energia umana. Tale costruzione è così profondamente radicata che, anche all'interno del campo del pensiero critico degli ultimi due secoli, il lavoro è molto spesso rimasto ciò che libera gli esseri umani dallo stato di natura e nello stesso modo è lo strumento che apre tutti i percorsi di liberazione. In parte un primo stravolgimento di questa visione è stato prodotto da una serie di riflessioni, introdotte dallo stesso Gorz, che hanno coinvolto tutto il marxismo critico del secondo Novecento<sup>1</sup>. In quel dibattito i processi rivoluzionari determinavano il cambiamento dei rapporti di produzione in senso stretto, ma coinvolgevano anche *la vita* nel suo complesso, compresa la trasformazione del rapporto tra gli esseri umani e il resto della biosfera.

<sup>1</sup>A. Gorz, *Métamorphoses du travail. Quête du sens*, Gallimard, Parigi, 1988.

La metamorfosi del lavoro descritta da Gorz si è realizzata però anche attraverso gli schemi imposti da tutto il percorso della modernità. Crediamo che la collocazione di quel dibattito nel contesto della crisi attuale lo ponga quindi su un piano differente. La critica al lavoro nel capitalismo era fino a qualche decennio fa (Leonardi fa riferimento ai movimenti degli anni '60-'70) *da un lato* ecologica, in quanto forma di agire scissa dai limiti della biosfera, e *dall'altro* sociale, in quanto azione non libera. Tuttavia la radicalità delle condizioni attuali costringe a cercare una nuova ricomposizione tra questi due aspetti. Lungi dal trattarsi di una sintesi dialettica, l'analisi deve spingersi ad una completa messa in discussione dello statuto del lavoro, così come è stato pensato e praticato nella modernità capitalista. Seguendo, ad esempio, le riflessioni di Lefebvre nel solco del dibattito marxista sull'alienazione, possiamo capire meglio quanto esso sia un campo di analisi ineludibile in questo senso, proprio per la sua peculiare struttura. Lefebvre ricorre ad una distinzione che proviene dalla tradizione filosofica occidentale, definendo *opera* il risultato della creatività umana e *prodotto* il risultato del lavoro capitalistico<sup>2</sup>. Potremmo dire che il lavoro produttivo è alienato in quanto sottoposto alle necessità, forme e temporalità astratte tipiche del capitale; queste, slegate da quelle vitali, erodono la base della vita creativa stessa, umana e non umana.

Ciò che è diventato evidente, in questa fase storica, è in effetti che, così configurato, il lavoro contribuisce in modo sostanziale alla distruzione della biosfera e alla dissipazione generale della sua capacità di riproduzione, nonché all'annichilente asservimento della sua intera base vitale. In altre parole il lavoro si scopre, proprio nel suo ruolo di fondamento del sistema, necessario alla sopravvivenza delle forme assunte negli ultimi secoli dai processi di sfruttamento, oltre ad essere il principale motore della crisi ecologica. Esiste cioè una relazione diretta tra la capacità umana di trasformazione materiale della realtà e la costruzione dei rapporti sociali di produzione. Come si può evincere dal testo di Leonardi, la struttura del lavoro salariato modifica la realtà, non solo strettamente nelle gerarchie sociali e nella struttura del tempo, ma costituisce anche il motore della conversione a valore del mondo. Partendo da questa posizione, possiamo dire che esso concorra alla trasformazione dell'intera biosfera in una riserva biologica utile alla produzione di valore, uno spazio esterno privo di autonomia a cui attingere per l'immissione di elementi sul mercato.

Pensiamo che il lavoro, nelle forme assunte all'interno dei rapporti sociali di produzione capitalistici, non possa quindi, nemmeno per ipotesi, riuscire ad esistere come atto liberato dallo sfruttamento, perché vendere il tempo (di lavoro) è vendere la vita, la propria e quella del resto del pianeta; vendere il tempo è vendere il margine di sopravvivenza della biosfera. Perciò la crisi attuale costringe a ricomporre critica ecologica e sociale: ci pone di fronte alla loro inscindibilità.

<sup>2</sup>H. Lefebvre, *La production de l'espace*, Anthropos, Parigi, 1974.

Inoltre, l'essere umano, messo-a-lavoro, nel rendersi produttivo non può che riprodurre un sistema che erode le sue stesse basi vitali. Ogni processo di liberazione è quindi sempre più difficile da attuare all'interno delle forme assunte da *questo lavoro*, dal momento che esso è sempre più inserito in maglie ecologiche da cui non può prescindere. Siamo dunque costretti a immaginare un nuovo tipo di emancipazione, realizzata non superando le logiche di funzionamento della biosfera, ma attraverso di esse. E questo necessariamente implica un superamento generale sia del lavoro sia del concetto stesso di natura.

Il ragionamento di Leonardi parte anche da una riflessione sull'idea di liberazione dal lavoro salariato, ma corrisponde a quella di André Gorz solo nelle sue premesse, possiede anzi un potenziale di ampliamento enorme di quella tesi. Il modo in cui inserisce la questione all'interno della critica della logica del valore apre infatti un campo molto vasto in cui si incontrano l'analisi sulle contraddizioni interne al funzionamento dei rapporti di produzione capitalisti e lo spazio articolato della produzione del mondo nella modernità. Il valore, per come prende forma nel capitalismo, è anche il risultato della separazione, tipicamente moderna, tra vivere sociale ed economico ed aspetti definiti come *naturali* della vita. La stessa categoria di valore contiene però la tendenza suicida all'appropriazione e all'uso di ciò che è definito come *natura* per finalità che sono in assoluta contraddizione con ciò che è necessario per la vita stessa.

Proprio su questa strada, la lettura del volume ci ha posto di fronte ad una serie di interrogativi che potrebbero indicare nuove prospettive analitiche e politiche. Il fulcro del ragionamento rimane la necessità di innovare la teoria marxiana del valore-lavoro, in cui effettivamente il lavoro salariato è il motore di tutto il processo. Tutto il quadro però comporta la produzione di una nuova teoria a cui riferirsi, a partire dalla riconsiderazione del lavoro cognitivo, passaggio in cui emerge chiaramente che le nuove forme di lavoro non si sono affatto sottratte al processo di conversione a valore dell'insieme della vita. Una delle tesi dell'autore in questo caso è che «La natura messa a valore nel capitalismo cognitivo è essenzialmente informazione, cioè una miscela di ambiente e general intellect» (p. 115). In realtà pensiamo che dopo Maturana e Varela, Damasio, Lloyd<sup>3</sup>, potremmo dire benissimo che tutta la vita è informazione, che ogni forma di vita si definisce e agisce in relazione alla comunicazione con il resto del suo ambiente. Allo stesso modo i processi di costruzione delle informazioni, per come li abbiamo strutturati, nascono dallo schema biologico generale. Soprattutto, partendo da quel dibattito, potremmo trarre spunto per sostenere che la logica informativa della biosfera è tradotta e valorizzata dalla fase estrema e decadente

<sup>3</sup> H. R. Maturana e F. J. Varela, *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Marsilio, Venezia, 1985; Damasio A., *The strange order of things. Life, feeling, and the Making of Cultures*, Random House, New York, 2018; Lloyd S., *Programming the Universe: A Quantum Computer Scientist Takes On the Cosmos*, Knopf, New York, 2006.

del capitalismo con modalità prive di precedenti, anche per la profondità con cui avviene, non solo per estensione e tecnica. Portando alle estreme conseguenze le tesi di Melinda Cooper, si può dire che il capitalismo abbia sempre estratto valore dalla vita<sup>4</sup>; negli ultimi decenni si è raffinata la tecnica e si sono espanse le possibilità di arrivare alla radice stessa dei processi biologici. Tale tendenza però non è estranea al modo in cui tutto il sistema ha raggiunto i propri limiti sia in termini di energia complessiva che di capacità di perpetuazione.

Il mondo prodotto dal valore non presuppone vie d'uscita o possibilità alternative alla valorizzazione di ogni singolo aspetto della vita umana, così come non lo presuppone per tutte le altre forme presenti nella biosfera. Una domanda che allora si pone, sottesa a tutto il ragionamento presentato nel volume, è come l'ecologia politica possa adesso andare oltre la tradizione moderna del lavoro. Ci sembra evidente che non si può rispondere a tale domanda senza affrontare il nesso inscindibile tra lavoro e natura nella produzione di valore, ma un mutamento in questa relazione rappresenterebbe in termini materiali il superamento di una delle principali strutture costitutive della modernità.

## LA CRISI SISTEMICA

Se si assume come punto di partenza dell'analisi il fatto che la crisi attuale sia la prosecuzione del crollo degli anni Settanta, cambia radicalmente anche l'interpretazione della recente storia del capitalismo; la crisi si apre infatti in corrispondenza del mutamento di tutti i processi socio-ecologici. Nel testo di Leonardi l'inizio della crisi globale è considerato anche il punto di rottura tra *valore* e *ricchezza*. Una questione che ci sembra irrisolta è proprio il fatto che quella frattura avviene tra due elementi fondanti del capitalismo. Bisogna cioè capire se il loro legame sia da considerare inscindibile per la sopravvivenza del sistema oppure se quel processo stia aprendo una grande trasformazione. La loro separazione avviene al punto di origine della grande transizione storica che sta affrontando l'intero pianeta, che comprende l'estremizzazione dei processi di accumulazione per espropriazione e dei conflitti diffusi. Si tratta di definire se tale separazione sia il naturale sviluppo dei processi generali del sistema o se sia stata accelerata anche da una serie di mutamenti storici e dall'avvicinamento al limite delle possibilità di riproduzione della biosfera. Un esempio pratico è che la rottura tra valore e ricchezza è avvenuta anche attraverso la fine della convertibilità del dollaro in oro, un atto che ha liberato nuovi processi di accumulazione finanziaria e chiuso una storia plurisecolare della moneta moderna. Nonostante non ci sembri affatto destinato a reggere a lungo, il sistema che risulta da quella separazione è totalmente nuovo, ma anche del tutto coerente con i processi

<sup>4</sup> M. Cooper, *Life as a Surplus: Biotechnology and Capitalism in the Neoliberal Era*, University of Washington Press, Washington, 2008.

precedenti di produzione del valore. Lo stesso processo corrisponde, come fase storica, alla crisi petrolifera e all'inizio della delocalizzazione, dalle aree più ricche verso le aree deboli, delle forme di organizzazione industriale di maggiore impatto ambientale. Tutti questi processi non hanno solo una ricaduta diretta sulla biosfera, ma traggono fondamento da un'estremizzazione dei processi di sfruttamento della vita.

In questo senso l'idea della crisi di riproduzione aiuta a comprendere i costi crescenti del recupero dell'ambiente in rapporto alla classica visione della crisi di produzione. La grande contraddizione interna al sistema che è evidenziata da questo tipo di lettura è che il neoliberalismo prospera sulla rottura di alcuni elementi fondanti del capitalismo, proprio perché ne rappresenta il suo estremo limite, è un sistema che giunge naturalmente al punto di rottura. La storia del neoliberalismo diventa così la storia di un processo di estremizzazione di tutti i processi di sfruttamento, ma è anche uno specifico progetto in cui i modelli di dominio, realizzati nella loro espressione più pura attraverso la creazione di valore, travolgono e consumano tutto. Il riferimento alla prospettiva di Solow, che è utilizzata nel testo, diventa chiarissimo in questo senso: ciò che viene immesso nel sistema dalla natura può essere sostituito da forme di creazione di valore o capitale, la massima astrazione del neoliberalismo<sup>5</sup>. Tale processo però si definisce come una prosecuzione del modello storico che ha trasformato il pianeta nello spazio astratto dell'economia, che ha convertito il mondo in mercato e la biosfera in una riserva infinita di valore, determinando la crisi ecologica globale.

## IL LAVORO OLTRE IL VALORE

Leonardi sostiene che il riconoscimento della separazione tra ricchezza e valore apra un primo campo di critica, ma anche di lotta e di prospettiva di riconfigurazione dell'attuale regime economico ed ecologico. Potremmo dire che la logica della ricchezza non è altro che la logica della vita; quella del valore al contrario è il frutto di una pulsione distruttiva, dettata dalla struttura stessa del capitalismo e indifferente al concreto materializzarsi di forme, tempi e divenire di tutta la biosfera. Pensiamo quindi che nell'attuale configurazione del sistema capitalistico il travolgente processo di valorizzazione della natura cominci ad operare persino al livello più intimo e sottile della sua configurazione: lo stesso *general intellect* trasforma in valore l'informazione, la comunicazione immanente alla vita. Dalla critica della radicalità violenta di questa configurazione dei processi produttivi, possono però emergere nuove possibilità di emancipazione,

<sup>5</sup>R. Solow, "Is the End of the World at Hand?", *Challenge*, n. 2, 1973, pp.39-54.

specificamente nel riconoscimento del fatto che la sfera dell'umano e del non umano sono dinamicamente e inscindibilmente co-prodotte.

Il contributo che l'ecologia politica e la critica del valore offrono a questo processo di emancipazione riguarda la critica agli strumenti analitici che permettono di capire come il lavoro operi una profonda sussunzione della biosfera. Proprio sulla base di questa analisi, esse ci offrono delle prospettive di configurazione socio-ecologiche che vanno oltre la creazione del valore. Tutto ciò dovrà passare per un ripensamento del lavoro, non solo nell'ottica del suo superamento in quanto risultato dei rapporti di produzione capitalistici (pur essendo questo un aspetto imprescindibile), ma anche attraverso il riconoscimento della necessità di costruire nuove forme di relazione con la biosfera, che taglino completamente con l'ideale prometeico dell'emancipazione dalla *Natura*. Bisogna allontanare l'operare umano dalla logica del valore per muoverlo verso l'idea di *ricchezza*, l'idea della vita potremmo dire. La possibilità di superare la scissione tra comunità umane e comunità ecologiche trasforma l'idea stessa di libertà ed emancipazione, aprendo uno scenario in cui si può realizzare una ricomposizione dell'umano con il mondo stesso: stare e fiorire *in*, e non *oltre*, esso. Il lavoro, a questo punto integrato nel mondo, non potrà che essere un modo per rispondere al necessario divenire del vivente.